

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,  
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIX · 1994

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## Aggiunte romene al REW

### Nuove parole di origine latina

L'intensificarsi delle ricerche dialettologiche negli ultimi tre decenni ha portato, come risultato, la raccolta di materiale linguistico molto ricco: ciò si è ottenuto, da un lato, tramite l'elaborazione e la pubblicazione degli atlanti regionali della lingua romena<sup>1</sup> e dall'altro tramite la realizzazione di alcune monografie<sup>2</sup>. Sono stati inoltre pubblicati una serie di glossari dialettali in diverse riviste e volumi<sup>3</sup>. Allo stesso tempo sono apparsi numerosi volumi di testi dialettali<sup>4</sup> e folcloristici, alcuni accompagnati anche da glossari.

Questi lavori hanno registrato nuove attestazioni di un gran nu-

<sup>1</sup> Fino ad oggi sono apparsi: cinque volumi del *NALR - Oltenia = Noul atlas lingvistic român pe regiuni. Oltenia*, di Teofil Teaha, Ion Ionică e Valeriu Rusu (i primi tre a cura di Boris Cazacu); vol. I, Bucarest, EA, 1967; vol. II, 1971; vol. III, 1974; vol. IV, 1980; vol. V, 1984; tre volumi del *NALR - Maramureș = Atlasul lingvistic român pe regiuni. Maramureș*, di Petru Neiescu, Grigore Rusu e Ionel Stan; Bucarest, EA, vol. I, 1969; vol. II, 1971; vol. III, 1973. Inoltre sono apparsi: *NALR - Banat = Noul atlas lingvistic român pe regiuni. Banat*, di Eugen Beltechi, Ion Faiciuc e Nicolae Mocanu (a cura di Petru Neiescu); Bucarest, EA, vol. I, 1980; *NALR - Moldova și Bucovina* (vedi sigle e abbreviazioni); *NALR - Transilvania = Noul atlas lingvistic român pe regiuni. Transilvania*, di Grigore Rusu, Viorel Bidian e Dumitru Loșonți; Bucarest, EA, vol. I, 1993.

<sup>2</sup> Cfr. Teaha, *Crișul Negru*; Radu Sp. Popescu, *Graiul gorjenilor de lângă munte*, Craiova, Ed. Scrisul Românesc, 1980; Frățilă, *Tîrnave*.

<sup>3</sup> Cfr. *Lexic regional 1,2*; MCD; GDO; Udrescu, *Glosar regional. Arges; Dicționarul subdialectului bănățean*, vol. I-II di Sergiu Drincu, Timișoara, TUT, 1985-1986; vol. III-IV, Timișoara, TUT, di Maria Purdela Sitaru, 1987-1988 (opera coordinata da Vasile Șerban); Vasile Frățilă, *Glosar dialectal. Valea inferioară a Tîrnavelor*, sta in «Anuar de lingvistică și istorie literară», Iași, XIX, 1983-1984 A, pp. 265-319.

<sup>4</sup> Cfr. *Texte dialectale. Oltenia*, publicati da Cornelia Coțuț, Galina Ghiculete, Maria Mărdărescu, Valeriu Șuteu e Magdalena Vulpe (a cura di Boris Cazacu), Bucarest, EA, 1967; *Texte dialectale. Muntenia*, I, publicati da Galina Ghiculete, Paul Lăzărescu, Maria Marin, Bogdan Marinescu, Ruxandra Pană, Magdalena Vulpe (a cura di Boris Cazacu), Bucarest, EA, 1973; II, publicati da Paul Lăzărescu, Maria Marin, Bogdan Marinescu, Victorela Neagoe, Ruxandra Pană e Magdalena Vulpe (a cura di Boris Cazacu), Bucarest, EA, 1975; III, publicati da Costin Bratu, Galina Ghiculete, Maria Marin, Bogdan Marinescu, Victorela Neagoe, Ruxandra Pană, Marilena Tiugan, Magdalena Vulpe, Bucarest, EA, 1986; Cornelia Coțuț e Magdalena Vulpe, *Graiul din zona «Porțile de Fier»*. I. *Texte. Sintaxă*, Bucarest, EA, 1973; *Texte dialectale și glosar. Bistrița-Năsăud*, publicati da Maria Marin e Marilena Tiugan, Bucarest, EA, 1987; *Texte dialectale și glosar. Dobrogea*, publicati da Paul Lăzărescu, Victorela Neagoe, Ruxandra Pană, Nicolae Saramandu, Bucarest, EA, 1987; Vasile Frățilă, *Graiul de pe Tîrnave. Texte și glosar*, Timișoara, TUT, 1986.

mero di parole, hanno rivelato sensi sconosciuti, hanno consentito precisazioni riguardo all'area della loro diffusione e hanno portato alla luce termini non compresi nei repertori lessicografici precedenti. Tra questi alcuni di origine latina.

La loro identificazione resta comunque difficile. Alcuni hanno subito una serie di trasformazioni semantiche (allargamento o restringimento di significato) e formali (soprattutto in virtù di mutamenti fonetici generali: assimilazione, dissimilazione, sincope, metatesi, epitesi, sineresi, etc.), ma anche morfologici (passaggi di declinazione, formazione di singolare dal plurale, passaggi di coniugazione, etc.). La maggioranza di questi hanno un'area di diffusione ristretta e uno status funzionale ridotto o anche, in altri casi, si trovano in procinto di uscire dall'uso. Prima che questo fenomeno si verifichi, alcuni di questi termini si sono ritirati discretamente in espressioni idiomatiche, altri hanno trovato rifugio nella poesia popolare. Altri ancora, infine, si sono pietrificati in nomi geografici (toponimi). Ciò è accaduto anche per alcuni termini che in seguito presenteremo. La maggior parte appartiene alla parlata della valle inferiore delle Tîrnave, che è anche la parlata nativa dell'autore del presente contributo, il resto proviene da altre regioni della Transilvania, o del Banato.

### **cari-cari; care-mare**

L'espressione *cari-cari* (ripetuta più volte) circola nel dialetto della valle inferiore delle Tîrnave. Essa è adoperata soprattutto dalle madri, quando insegnano ai bambini a camminare. La mamma lascia il bambino ad una distanza di due passi da lei e poi, con le mani tesi verso di lui, lo invita a venir avanti, indirizzandosi a lui con l'incoraggiamento *cari-cari*. Nella Valea Lungă, sempre lungo la valle inferiore della Tîrnava Mare e nel medesimo contesto, si adoperava l'espressione *care-mare*, ripetuta ugualmente più volte. Nella località Luna, vicino Turda, provincia di Cluj, è usuale l'espressione *caru mamii, dragu mamii*.

Sembra che quelle tre forme *cari*, *care*, *caru*, siano continuatrici di forme flessive dell'aggettivo lat. *CARUS* 'caro', conservato in numerose lingue romanze: vegl. *kuor*, it. *caro*, log. *karu*, engad. *ker*, friul. *kar* (*cjâr*), fr. *cher*, prov., cat. *car*, sp., pg. *caro* (si veda REW 1725).

Nella lingua romena, il latino *CARUS* 'caro' è scomparso, essendo

stato sostituito da *drag* (dall' a. sl. *dragŭ* 'idem'), probabilmente a motivo dell'omonimia con *car* (< lat. CARRUM 'carro'), e si è fissato nelle espressioni *caru mamii*, *care-mare*, *cari-cari*, conservate soltanto in una ristretta area della Transilvania centrale. In *care(-mare)* e in *cari-cari*, si è mantenuta la forma latina del vocativo: *care*. In *caru mamii*, *dragu mamii* ci troviamo di fronte a doppioni lessicali del tipo *praf și pulbere* 'polvere', *dor și jale* 'nostalgia', *pe rudă*, *pe sămînță* etc.

Nella latinità occidentale, alcuni derivati del lat. CARUS sono giunti a significare 'tenerezza, affetto' (cfr. it. *carezza*, nap. e tarant. *karittse*) o anche 'das jungste Kind', 'il bambino più giovane' (cfr. lomb. *karö*, engad. *krač*) (REW 1725). Il significato degli ultimi derivati romanzi sopra menzionati, è molto vicino a quello del romeno *care*, *cari*, *caru*, qui discusso da noi.

**Dacoromeno cālcaḍă (appellativo e toponimo),  
aromeno cālcaḍă (appellativo)**

Il termine *cālcaḍă* l'abbiamo trovato per la prima volta in Satu Bătrîn, comune di Armeniș, provincia di Caraș-Severin, nel corso delle inchieste colà effettuate nel 1965, in previsione della realizzazione di una monografia sulla toponomastica e l'antroponomastica dei massicci del Țarcu e del Monte Piccolo (Muntele Mic). La parola descrive una pianta con fiori gialli. Sempre nelle medesime inchieste, cui partecipò il compianto professor George Giuglea (al tempo decano dei linguisti romeni) e i colleghi Ionel Stan e Vasile Țâra, ci siamo imbattuti nel toponimo *Călcaḍa*, nel circondario del villaggio di Virciorova, comune di Bolvașnița, provincia di Caraș-Severin. Nella stessa località, *Călcaḍa* compare anche nei toponimi composti *Izvoru Călcaḍi* e *Crovu cu Călcaḍa*. Secondo quanto riferito dagli informatori, sul terreno chiamato *Călcaḍa* cresce una pianta con identico nome [cālcaḍă] 'una specie di fiore di ruscello: ha fiori gialli; cresce in primavera nei mesi di aprile e maggio e, oltre a ciò, lo mangiano i bovini; con esso gli uomini fanno corone di fiori'. Dalla descrizione fatta dal soggetto intervistato, risulta che questa pianta corrisponde alla *Caltha palustris*, conosciuta tra il popolo soprattutto sotto il nome di *calce* 'pianta arborea, con foglie luminose e fiori gialli, di color oro'.

In dacoromeno, il termine non è più stato registrato che sotto

una variante fonetica simile, *chelcheză*, riportato da Al. Borza, nel DEB (alla voce *caltha palustris*)<sup>5</sup>.

Come fitonimo, *călcađa* si trova nell'aromeno *călcađă*, sostantivo femminile che significa 'mărceț; rodul pamîntului' (lett.: 'frutto della terra') (Papahagi, DDA). Con lo stesso significato di 'aro, ghi-cero (pianta)' in albanese è conosciuta la parola *këlkaxë* (Papahagi DDA; G. Meyer, EWAS, p. 186, alla voce *këlkaxë* 'plante bouleuse dont les porcs sont friands').

Secondo Papahagi, DDA (alla voce *călcađă*), come toponimo *Călcađa* appare anche nella provincia di Mehedinți, dove dovrebbe avere, a nostro avviso, come punto di partenza, sempre il nome di quella pianta, che cresce in luoghi paludosi e ricchi d'acqua. Per l'etimologia dell'aromeno *călcađă*, Papahagi, DDA, rimanda all'albanese *këlkaxë*.

In un articolo intitolato «Toponimie bănățeană (note etimologice)», CCS, II, 1984, pp. 31-50, e nel volume *Lexicologie și toponimie românească*, suggerivo la possibilità della formazione della parola romena da *calce*<sup>6</sup> dal lat. CALX-CALCEM 'calcagno, piede di uomo e di animale', così chiamata a causa delle sue foglie che hanno la forma dello zoccolo del cavallo<sup>7</sup> con il suffisso *-(d)ză*, come in *bucază*, *căcărează*, *călbază*, *spetează*.

In una recensione al nostro volume *Lexicologie și toponimie românească*, D. Loșonți (CL, xxxv, 1990, 1, pp. 96-99) attira la nostra attenzione sul fatto che da *calce* con il suffisso (atono) *-ză*, in romeno sarebbe risultato un \**călceză*, anche se, trattandosi di una formazione romena da *calce*, il suffisso dovrebbe essere *-ează*, come in *foiază*, *spetează* – pur restando da chiarire la trasformazione fonetica da *călcează* a *călcază*. Rinunciando quindi all'ipotesi formulata precedentemente, proponiamo una nuova etimologia.

Come si sa, i nomi di piante sono «battezzati» secondo il colore dei fiori, delle foglie, dello stelo, dei frutti o delle radici<sup>8</sup>. Si sa, poi,

<sup>5</sup> Esso è tratto da Grigore Crețu («Cel mai vechi dicționar latino-românesc de Teodor Corbea (manuscris de pe la 1700)», *Voința națională*, 1905, n. 6135) con il passaggio della *ă* ad *e* e della velare *c* alla palatale *k*, come in *cămeșă* che passa a *kimeșă*, *căuce* che passa a *kepcel* e a *kepșel*, fenomeno conosciuto nei dialetti del dacoromeno dell'ovest e sud-ovest (confronta Frățilă, PDR, p. 118).

<sup>6</sup> Cfr. anche le varianti *calce-mare*, *calce-mică*, *călcea*, *cariciu*, *scălci*, registrate da Borza, DEB, come denominazioni popolari per *Caltha palustris*.

<sup>7</sup> Cfr. il fr. dial. *pied de polain*, srb.-cr. *kopitac* (vd. DA dove viene citato J.A. Candrea, *Romania*, xxxi, p. 304).

<sup>8</sup> Cfr.: *albă* - *Aster lynosoris*, *albăstrele* - *Centaurea cyanus*, *Limonium gmelini*, *Pulmonaria officinalis*, *albăstrică* - *Aster tripolium*, *Campanula rotundifolia*, *albăstrioare* - *Consolida regalis*, *albăstriță* - *Centaurea cyanus*, *Centaurea jacea*, *gălbenea* - *Calendula*

che i nomi dei colori, di frequente, traggono origine da nomi di metalli<sup>9</sup>. Ciò ci ha portato col pensiero al gr. *khalkòs* 'cuivre, bronze' (Bailly, 1935), tuttavia la parola greca non ci offre anche la forma che sta alla base della parola romena.

L'appellativo dacoromeno *călcădă*, come anche quello aromeno, identico, rimanda all'acc. *khalkàda* di *khalkàs-àdos*, riportato da Dioscoride 4.52 e da Pseudo-Dioscoride 4.58 come un nome di pianta 'sorte de plante' 'specie di pianta' (Bailly, 1935). Il gr. *khalkàs-àdos*, il nome di pianta tratto da Pseudo-Dioscoride, è stato messo in relazione con il gr. *krysànthemon* (Chantraine, *Dictionnaire*, pp. 1243-1244) da *krysos* 'oro' e *anthemon* 'fiore'<sup>10</sup>.

Il (gr.-)lat. *khalkàda* doveva dare, secondo le leggi fonetiche della lingua romena, \**călcadă*, pl. (\**călcade*) *călcăđi*, sulla forma del quale è stato rifatto un sg. *călcăđă*; allo stesso modo abbiamo anche, dal lat. *pes*, *pedis*, il romeno *piezi* (da *pieđi*), sulla forma del quale è stato rifatto un sg. *piază* (da *piađă*), che si trova nell'espressione *piază rea*<sup>11</sup>. A ciò si aggiunga il fatto che la forma del sg. *călcăđă*, rifatta sul pl. *călcăđi*, è molto antica, datando probabilmente al periodo del romeno comune, come attesta la sua occorrenza (con l'affricata dentale *đ*) nelle due principali varietà della lingua romena: la varietà dacoromena (nel dialetto del Banato) e la varietà aromena.

La parola gr. *khalkàs-àdos* è entrata nel latino popolare orientale, da dove si è diffusa nella romanità balcanica (almeno agli antenati degli aromeni, che lo hanno prestato probabilmente anche agli albanesi) e nella parte sud-occidentale del dacoromeno (in Banato e in Oltenia), regioni nelle quali il contatto con la romanità sud-danubiana è proseguito anche dopo la ritirata dell'amministrazione e dell'esercito, dopo il 271.

Sembra che *khalkòs* 'Erz' fosse conosciuto oltre che in Magna Grecia anche nel latino d'Italia, come ci lascerebbe presumere il bol.

*officinalis*, *gălbenele* - *Lysimachia nummularia*, *Lysimachia vulgaris*, *gălbeniță* - *Galeobadalon luteum*, *negruță* - *Nigella arvensis*, *roșioară* - *Calendula officinalis*, *Paeonia officinalis*, *roșioara sălbatică* - *Lathraea squamaria*, *vinefea* - *Centaurea cyanus*, *vinețele* - *Aster novae angliae*, *Aster novae belgiae*, *Centaurea cyanus*, *verzoasă* - *Knautia silvatica*, *verde* - *Chenopodium album*, etc., vd. Borza, *DEB* e Dumitru Bejan, *Nume românești de plante*, Cluj-Napoca, Ed. Dacia, 1991, p. 125.

<sup>9</sup> Cfr. *arămiu* 'di color rame' < *aramă* 'rame', *argintiu* 'di color argento' < *argint* 'argento', *auriu* 'color oro' < *aur* 'oro', *plumburice* 'plumbeo' < *plumb* 'piombo', *tuciuriu* 'color ghisa' < *tuci*, pl. *tuciuri* 'ghisa'.

<sup>10</sup> Si noti che *crizantema* è detta popolarmente anche *aurată* e *salonii galbene* (cfr. *DA*).

<sup>11</sup> Cfr. Drăganu, *Etimologii*, DR, pp. 611-612; REW 6439, alla voce *pes*, *pede*.

*kaltsàider*, moden. *kaltséder*, romagn. *kaltsédar*, campid. *karčida* e i derivati: mil. ant. *carcirolo*, ven. ant. e trent. *calçidrel*, valtel. *kar-cirel*, veron. *kalsirel*, emil. *kaltsidrela*, per i quali W. Meyer-Lübke, REW 1502, postula un \*CALCITRUM ‘Kessel’, ‘caldaia, paiolo’, non attestato. W. Meyer-Lübke indica le forme romanze di cui sopra dimostrano uno stretto legame con il greco *khalkòs*, rimanendo peraltro oscura l’origine del suffisso.

Dal punto di vista fonetico, il gr. e lat. *chalcada* non presenta alcuna difficoltà per il passaggio alla lingua romena. Si sa che i prestiti latini dal greco antico rendevano graficamente *kh* con *ch*, ma la rispettiva consonante si pronunciava *c*; *khàlix* ha dato *calx* ‘calce’. Tra gli elementi greci passati al latino danubiano, che illustrano il fenomeno di cui sopra, menzioniamo:

- *kharté* ‘foglio, documnto, atto’ > lat. CHARTA > rom. *carte*;
- *haskeìn*, verbo, ‘sbadigliare, aprire la bocca’ > lat. CHASCARE (CASCARE) > dacorom. *căscă*, arom. *căscare*, megl. *căscari*; sardo log. *kaskare* (dalla Magna Grecia);
- *kikhòrion* > lat. CICHORIUM, pl. CICHORIA e da qui > rom. *ci-coare*, e all’it. merid., abruz. *čekore*, nap. *čekojera* ‘radicchio’ (CDDE 335).

*Khalcòs*, -àdos, accusativo *khalcàda* appartiene a quegli elementi che hanno avuto circolazione solo nella Penisola Balcanica, in Dacia e in Italia, non lasciando esso tracce che in aromeno, dacoromeno (Banato e Oltenia) e in italiano. In albanese è poco probabile che sia stato acquisito dal greco attraverso il latino; dovrebbe piuttosto essere un prestito dall’aromeno, dopo che *călcaḑă* fu rifatto dal plurale *călcaḑi*.

### **dămîndăciune**

*Dămîndăciune*, sost.f., pl. *dămîndăciuni*, con significato di ‘ordine, comando’, è stato registrato a Bocșa, provincia Caraș-Severin, da parte di Octavian Răuț e di Ioan Bettisch, nel *Lexic regional 2*, p. 36.

Il termine costituisce una nuova coincidenza banato-aromena (vd. Frățilă, *Concordanțe lexicale*), poiché la parola si trova nel dialetto aromeno sotto la forma *dimîndăciune*, pl. *dimîndăciuni* ‘preghiera, desiderio’ (< lat. DEMANDATIO, -ONEM) (CDDE 497; Papa-hagi, DDA, p. 471). In aromeno si conserva anche il vb. lat. DEMANDO, che dà *dimîndu* ‘ordinare. raccomandare’, il quale ha una

famiglia intera, essendo quindi ben rappresentato nel lessico aromeno: *dimîndare* ‘raccomandazione, desiderio, ordine’, *dimîndat* ‘raccomandato, ordinato’, *dimîndatǎ* ‘ordine’ (Papahagi, DDA, p. 471; CDDE alle voci 496 e 497). Al contrario, in dacorom. *dǎmîndǎciune* < DEMANDATIO, -ONEM) si presenta isolato e conduce un’esistenza precaria.

### **dăunos, -oasă**

*Dăunos, -oasă, -oşi, -oase* è un aggettivo che circola nella valle inferiore delle Tîrnave con il senso di ‘goloso, ingordo’. Secondo la DA, il termine è un regionalismo conosciuto in Transilvania con il significato di ‘goloso’ (è citato nel *Lexiconul de la Buda*, 1825). Altre attestazioni provengono dalla Transilvania centrale e meridionale. Con il senso di ‘bramoso di beni altrui’, la parola è conosciuta a Lancrăm, con quello di ‘goloso’ a Răhău (entrambe località nelle vicinanze della città di Sebeş, provincia di Alba). Con il significato di ‘bramoso’, il termine è registrato nella REV. CRIT. III 122, dove è dato anche in un piccolo contesto: *Femeile grele (= însărcinate) sînt dăunoase, copii sînt dăunoşi* ‘le donne incinte sono golose, [e anche] i bambini sono golosi’. Un’attestazione più recente la troviamo nel comune di Crihalma, non lontano dalla città di Rupea, provincia di Braşov. Qui *dăunos* è conosciuto sempre con il senso di ‘goloso’ (D. Bucur, *Lexic regional* 1, 95). La parola continua l’agg. lat. DAMNOSUS, -A, -UM, un derivato di DAMNA, -AE (= DAMNA, -ORUM), plurale divenuto femminile del neutro DAMNUM ‘idem’ (DA, alla voce *dăuna*).

### **duios, -oasă**

L’aggettivo *duios, -oasă, -oşi, -oase*, con il significato di ‘desiderio di qualcosa’ (per esempio di qualcosa da mangiare: *duios după struguri* ‘goloso di uva’) è conosciuto nella zona delle Tîrnave, nella pianura transilvana, nelle vicinanze di Cluj e nella provincia Bistriţa-Năsăud. Nelle vicinanze di Turda è stato registrato da Romulus Todaran, «Graiul din Vîncele», MDC, I, p. 63, con il senso ‘colui che desidera con ingordigia qualcosa che non ha mangiato da molto tempo, desideroso di..., goloso di...’ – *duios de poame* ‘goloso di frutta’ – e da Traian Cucu, *Lexic regional* 2, p. 80, nel villaggio di

Stolna, comune di Săvădisla, provincia di Cluj. Nel comune di Șieu Măgheruș, provincia di Bistrița-Năsăud, il termine, con significato di 'colui che desidera qualcosa, desideroso' è conosciuto nella variante *doios*, *doioși*, *doioasă*, *doioase* (vd. Grigore Rusu, *MCD*, I, p. 282).

Supponiamo che *duios*, sia nel senso particolare che ha lungo la Tîrnava e nelle provincie di Cluj e di Bistrița-Năsăud, come anche il *duios*, conosciuto nella lingua letteraria con i significati di 1. 'commovente, emozionante; tenero, dolce'; 2. 'addolorato, triste, doloroso', provenga dal lat. \**DOLIOSUS* (< *DOLIUM*, *CDDE*, 527; cfr. anche l'it. *doglioso*).

Il *duios* del centro della Transilvania, mantiene un legame anche con *dor* (< lat. *DOLUS*) – cfr. anche *doros* 'desideroso' (in Teaha, *Crișul Negru*, pg. 107) – e con *a dori* (< *dor* + *-i*)<sup>12</sup>.

### flamă

Il sostantivo *flamă* è un termine di origine latina che si ritrova solo nella Transilvania centrale. La parola, oggi sulla strada di uscire completamente dall'uso, circola con i seguenti significati: 1. 'grande caldo, afa, calura'; 2. 'moltitudine, mucchio di gente o di qualcosa che si trova in gran quantità'. Con il primo significato 'grande caldo, afa, calura', il termine è stato raccolto da Viciu (*Glossar*); egli sostiene che sia conosciuto nei dintorni di Blaj (*Atîta flamă de om!* 'tanta (/che) moltitudine di gente!'), sui Carpazi Occidentali (Munții Apuseni) (*Mare flamă de oameni au mers la munte* 'una grande moltitudine di genti è andata a monte') e nei dintorni di Aiud (*Atîla flamă de copii se scaldă* 'un gran numero di bambini si rinfresca') – vedi anche il DA.

Come mostra il DA, allora, la parola viene dal lat. *FLAMMA* 'fiamma'. Per quanto riguarda l'evoluzione del suo significato *flacără* 'fiamma' → *căldură* 'caldo' → *arșiță* 'calore' → *multime* 'moltitudine' si veda anche l'aromeno *jar* 'brace' e 'moltitudine': *un jar*

<sup>12</sup> Il tentativo di Ion Popescu-Sireteanu (*Limbă și cultură populară*, Bucarest, EȘE, 1983, pp. 151-157) di spiegare l'origine della parola a partire dalla base romena *doi* «de oi» 'di pecore' ci sembra forzata. L'osservazione secondo la quale \**DOLIOSUS* non ha lasciato continuatori in alcuna lingua romanza non è corretta: si confronti l'it. *doglioso* (vd. *CDDE*, 527 e Pușcariu, *EW*, 553), che presuppone un \**DOLEOSUS*. Ciorănescu, *DER* 3098 lo considera allo stesso modo un derivato di base romena, pur da una forma non attestata \**doi* da \**DOLIUM*, rimando per un confronto con l'italiano \*(*cor*)*doglio*, *doglia* e *doglioso*.

*di fumeal'e* 'una brace (= moltitudine) di bambini' (Papahagi, DDA).

### gestri, ghiști, ghista

Il verbo *gestri*, riflessivo con senso di 'completare l'atto dell'unione sessuale (detto dei cani)' è conosciuto lungo la valle delle Tîrnave, nelle località di Sîncel, Iclod, Pânade e Bucurdea Grînoasă. Per la medesima nozione, a Bălcaci si adopera il verbo *a ghista*, ma a Feisa, Jidvei, Cergăul Mare, Cergăul Mic, Făget, Lunca, Micăsasa e lungo la valle del Secaș-Tîrnava (località di Broșteni, Păuca, Roșia de Secaș, Ohaba, Tău, Secășel) *a se ghiști*.

Dal punto di vista etimologico, questi tre verbi ci rimandano al lat. *GESTĪRE* 'in Brunst sein', 'essere in frega', che si conserva in una serie di derivati romanzi: fr. ant. *ges*, fr. merid. *gest* 'frega', poitev. *geti* 'stancare' (REW 3749a).

La spiegazione di *gestri* < lat. *GESTĪRE* sembra che incontri alcune difficoltà fonetiche: innanzitutto il gruppo consonantico *st* seguito da *ī* lungo tonico doveva diventare, negli elementi latini della lingua romena, *șt* (confronta lat. *CASTĪGO* che dà il rom. *cîștig*, il lat. *INVESTĪRE* che dà il rom. *învești(re)*) e, in secondo luogo, non si motiva etimologicamente l'occorrenza della vibrante *-r-*. In conclusione, l'evoluzione regolare del lat. *GESTĪRE* in romeno, avrebbe dovuto essere *\*geștire*.

La trasformazione della costrittiva palato-alveolare *ș* in *s* può essere dovuta alla dissimilazione di fronte a *ž* (*gestri* a Sîncel e a Bucurdea Grînoasă si pronuncia *žestri*). Tali casi di dissimilazione, in presenza di due alveopalatali nella stessa parola, sono piuttosto numerosi in romeno. Ricordiamo qui *veșteji* che passa a *vesteji* (altri esempi si vedano in Pușcariu, *LR*, II, p. 110). Per quanto riguarda la presenza della *-r-* nel gruppo consonantico *-str-* si possono considerare due possibilità: 1. *r* si può spiegare per influsso della forma dell'infinito lungo: *GESTĪRE* che passa a *gestrire* (vd. gli esempi in Pușcariu, *ibid.*, p. 139); 2. per epentesi, fenomeno piuttosto frequente in romeno. Si confrontino, per esempio, *agestru* da *agest* 'alluvione' < *șest* 'pianura' < *\*SESSITUM*: *țăstru* 'vaso di terra per cuocere' < *TĒSTUM*. Ancora più vicino al nostro caso sono *mistreș* 'cinghiale' < lat. *MIXTICIUS* e *strămurare* 'pungolo, stimolo' < *STIMULARIA* a sua volta da *STIMULUS*.

La variante più vicina all'etimo, tra le tre menzionate nel titolo

di questa nota, è *ghiști*. Qui esiste una sola difficoltà di ordine fonetico, cioè la trasformazione dell'affricata alveo-palatale *ĝ* nell'occlusiva palatale *ǵ*. Questa trasformazione pare essere, allo stesso modo, la continuazione di una dissimilazione. Nella maggioranza dei dialetti di questa zona *ĝ* passa a *j* (o a *ž*). Quindi, \**ĝești* o \**ǵiști* (con *e* atona passata a *i*) sarebbe stata pronunciata, ad un certo punto, \**jești*, \**jiști* o \**žești*, \**žiști* e infine, per la dissimilazione di *j* (*ž*) seguita nella sillaba successiva da *ș* sarebbe passata a *ǵ-ș*, \**jiști* (\**žiști*) passa a *ǵiști* (vd. Frățilă, 1968, p. 64).

*Ghista*, la variante di Bălcaci, si spiega da *ǵiști*, con il passaggio dalla quarta alla prima coniugazione.

Il lat. *GESTĪRE* pare che si sia conservato anche a Bihor. Nella località Girișul de Criș, Eugen Patoran (*Lexic regional* 1, p. 73) registra il verbo *a se vești* con il significato di 'unirsi (detto delle scrofe)'. Crediamo di trovarci di fronte ad una contaminazione tra *a se ghiști* e *a se vieri* 'unirsi (detto delle scrofe)' < *vier* 'verre' (< lat. *VERRES*) + *-i* (vd. Frățilă, 1970, p. 64).

### \**păcură* (pl. *păcure*, *pecori*)

Nella raccolta di folclore di D. Șandru (FR, p. 318), pubblicata postuma, appare il sost. f. pl. *pecori*, in una doina raccolta nel 1945 nella località Comana de Jos, comune di Comana, provincia di Brașov:

Mîndra mea de peste deal,  
Leana mea,  
N-ai un grajdî gol pentru cal?

Am grajduri da-s ocupate,  
Ghiț-al meu,  
Tot cu fîn și cu bucate  
Și cu *pecori* de pe sate.

Tesoro mio di oltre collina,  
Ileana mia,  
Non hai una stalla vuota per un cavallo?

Ho stalle ma sono occupate,  
mio caro Ghiță,  
sempre con fieno e cereali  
e con *pecore* dei villaggi.

Questo termine è inserito anche nel glossario che accompagna l'antologia, e viene spiegato così: *Pecori* sost. f. pl. 'pecore' (p. 471). Il termine dev'essere una continuazione del lat. *PĒCORĀ* 'pecora', che ha continuatori anche in altre lingue e dialetti romanzi: it. *pecora*, friul. *piore*, tosc. *pecoro*, cal. *piékuru*, nap. *pieķeŗe*, crem. *pegor* 'caprone, ariete, capriolo' (REW 6325).

La parola latina è, di fatto, il plurale di *PECUS* 'bestiame, animale', e lo stesso significato si mantiene anche nelle lingue romanze:

umbro antico, marchig., velletr. *peko*, log. *pegus*; prov. *pec* (che passa al fr. *pecque* 'sciocco') 'idiota, sciocco', cat. ant., valenz. *pec* 'pecora da lana', port. *pego*, galiz. *prega* 'pecora' (REW 6339).

La derivazione della parola romena dal latino, nella forma registrata da Șandru, sembra incontrare alcune difficoltà fonetiche: 1. la *e* breve tonica doveva passare a *je* (cfr. rom. *piept* < lat. PĒCTUS, rom. *piele* < lat. PĒLLE(M)); 2. la *p* seguita dalla *i* del dittongo *je* doveva palatalizzare allo stadio *k*; 3. la *o* atona doveva passare a *u* (cfr. il rom. *păcurar* < lat. PECORARIUS; eom. *culege* < lat. COLLIGERE etc.).

Per quanto riguarda i primi due fenomeni, si può trattare di una tendenza dell'informatrice di evitare la palatalizzazione delle labiali, tendenza che riscontriamo anche in altri casi che riguardano lo stesso soggetto (cfr. *mie*, *mi* 'a me, mi' e *vinovat* 'colpevole' rispetto a *nie*, *ni* 'a me, mi' e anche *gine* = *bine* 'bene', di un altro informatore della stessa località). Evitando la palatalizzazione della bilabiale *p*, l'informatrice non sostituisce soltanto *k* con *p*, ma rinuncia anche alla pronuncia della *i* del dittongo *je*, dal momento che la sequenza *pie-* diventa *pe-*.

Questo fenomeno non appartiene soltanto all'idioletto dell'informatrice di Comana de Jos, dove Dumitru Șandru ha raccolto la doina che abbiamo riportato sopra, bensì si tratta di un fenomeno più diffuso, registrato in molte aree nelle quali la bilabiale *p* si è palatalizzato allo stadio *k*, *p<sup>k</sup>*, o anche *p<sup>ç</sup>* (vd. anche D. Macrea, *DR*, x, p. 120, che rimanda alle risposte ricevute da S. Pop per l'ALR 1). Il fenomeno è ancor oggi in corso nelle aree nelle quali le labiali si palatalizzano, ed è attestato, per esempio, dagli autori del *NALR - Moldova și Bucovina*, I, in quasi tutte le zone della regione a destra dei Carpazi Orientali. Forme 'depalatalizzate', che evitano il dittongo *je* dopo la *p*, sono state notate nel caso della parola *pieptene* 'pettine' (*NALR - Moldova și Bucovina*, I, carta n. 8, punti 471, 472, 522, 530, 630, 641, 655, 657). Lo stesso fenomeno è stato segnalato per la parola *piele* 'pelle' punti 531, 599, 611, 612, 619, 631, 640, 658 (*NALR - Moldova și Bucovina*, I, materiale non riportato su carta, tavola 19) e anche per *piept* 'petto' punti 617, 619, 632, 633 etc. (*NALR - Moldova și Bucovina*, I, tav. 21).

Per quanto riguarda la *o* atona che non passa a *u* in *pecori*, si può affiancare ad altri esempi del dacoromeno, piuttosto numerosi, dove la *o* atona «coesiste» in esempi in cui occorre anche *u*: *dormi* e *durmi* 'dormire', *adormi* e *adurmi* 'addormentarsi', *morar* e *murar*

‘mugnaio’, *porcar* e *purcar* ‘porcaio’, *mormînt* e *murmînt* ‘tomba’ (vd. gli esempi in Philippide, *OR*, II, pp. 79-80).

L’uscita della parola dall’uso, la sua apparizione occasionale solo nella recita o nel canto della doina, ha potuto portare alla sua «deformazione» fonetica, al passaggio spontaneo della *u* alla *o*.

La conservazione del lat. PĒCORA in dacoromeno è confermata dal sost. f. pl. *păcure* [annotato *pēcure*] inserito da Cihac (*Dictionnaire*, I, pp. 199-200) con il significato di ‘bovini’. Cihac indica anche, come etimo, il lat. PECUS, -ORIS, rimandando anche ai suoi continuatori in altre lingue romanze: vit. *pecure*; vd. it. e sp. *pecora* ‘brebis’.

Da Cihac, poi, la parola è stata assunta dal *DRL*, volume VIII, parte 1, lettera P, p. 226, dove si specifica: «PĂCURE, sostantivo femminile plurale (arcaico e regionale) ‘gregge di pecore, animali, bestiame’, confronta Cihac, I, 199».

Sempre il *DLR* registra, secondo la *Țiganiada* di I. Budai-Deleanu, anche il diminutivo *păcure* (arcaico ma che avrebbe circolato in Transilvania), al pl. *păcurele*:

*Ca droaia de lupi cînd apucă*

*La mandra cu slabe păcurele*

*Face perire, ucide, strică ș-apasă*

*Come il branco di lupi quando afferra*

*il gregge di deboli pecorelle*

*le fa morire, uccide, rovina e tormenta.*

Inoltre, la conservazione del lat. PĒCORA nella zona intercarpatica è testimoniata anche da *păcurime*, un sostantivo femminile di diffusione regionale, secondo il *DLR*, che però non ne specifica meglio l’area, con il senso collettivo di ‘gregge di pecore’ (confronta *Arch. Folk.* VI, 289). L’entrata di questo elemento nel *DLR* si deve al glossario che accompagna lo studio di Vasile Scurtu, «Cercetări folklorice în Ugocea românească», pubblicato nell’*Anuarul Arhivei de Folklor*, VI, 1942, pp. 123-300. Nel glossario si specifica solo che *păcurime* è uguale a *oi* ‘pecore’ (p. 298). Del testo registrato da Vasile Scurtu a Bocicău, risulta che il termine in discussione circolava in Maramureș, più precisamente, a Petrova.

*Păcurime*, così come dimostra il *DLR*, è un derivato romeno di *păcure* con il suffisso collettivo *-ime*.

Dagli esempi di cui sopra, risulta che il rom. \**păcură*, utilizzato soprattutto al plurale *păcure* ‘pecore, gregge di pecore’ (< lat. PĒCORA) è stata una parola che, in un certo periodo, ha circolato per un’area più vasta in Transilvania, essendo conosciuta come minimo

nella provincia di Hunedoara (confronta il derivato *păcurele* in I. Budai-Deleanu, originario di Cigmău), nel Maramureș, a Petrova e forse anche in Ugocea (confronta il sost. f. collettivo *păcurime*) e nella Transilvania sud-orientale (cfr. la forma *pecori* registrata da D. Șandru a Comana de Jos, provincia di Brașov).

È possibile che la forma *\*kecură* di Comana de Jos ( $p + i > k$  e con la *o* atona  $> u$ ), supposta da noi essere derivata da un lat. PĒCORA, non sia mai esistita, dal momento che PĒCORA sarebbe stato influenzato dai derivati in cui la *e* breve non è mai stata tonica: *păcurar* ‘pastore’ (< PĒCORARIUS), e i derivati *păcurăraș* (dim. di *păcurar*), *păcurea* (dim. di *\*păcură* ‘pecora’ sempre dal lat. PĒCORA), *păcurăreasă* e *păcurărișă* ‘pastorella’, *păcurărit* ‘il fare il pastore, il dedicarsi alla pastorizia’, etc.

Bisognerebbe dire ancora che la *e* non è passata ad *ă* dopo la labiale, almeno non ovunque, se nella sillaba seguente esiste una posizione dura (confronta la forma *pecori*). Si ritrova questo fenomeno, in Transilvania e nel Banato nord-orientale, anche in altre parole: *beut/băut* ‘ubriaco’, *beutură/băutură* ‘bevanda’, *curcubetă/curcubătă* ‘zucca’, *uspeț/ospăț* ‘convitto; nozze’, *pecurar/păcurar* ‘pecoraio’, *per/păr*<sup>1</sup> (< lat. PILUM) ‘capelli’, *per/pr*<sup>2</sup> (< lat. PIRUM) ‘pero’, *mer/măr* ‘melo, mela’, *ver/văr* ‘cugino’, etc. (vd. Pușcariu, LR, II, p. 337; Frățilă, Tîrnave, p. 45; idem, PDR, p. 112; TDR, pp. 245, 360; Șandru, Lăpuș, p. 123). Secondo Pușcariu (LR, II, p. 377), un tale tipo di «forme arcaiche», nello sviluppo, non si trovano solo a livello regionale ma anche in alcune parole del lessico di una stessa persona. Infatti la *e* non diventa *ă* né in tutte le zone né nelle altre parole imparentate etimologicamente con *pecori* e cioè in *pecuină* (vedi sotto) e in *pecurar* (< lat. PĒCORARIUS).

La scomparsa di *\*păcură* (< lat. PĒCORA) nella parte meridionale del dacoromeno può essere dovuta alla concorrenza dell’omonimo *păcură* ‘catrame, fango’ (< PĪCULA), come nella stessa zona *păcurar* ‘pastore’ (< PĒCORARIUS) è stato sostituito dal turanico *cioban*, a motivo all’omonimia del primo *păcurar* ‘venditore di catrame’ (< *păcură*, a sua volta < lat. PĪCULA più il suff. -ar).

La conservazione in Transilvania di *\*păculă*, pl. *păcure* (< lat. PĒCORA), potrebbe essere attribuita – per un certo tempo – al sentimento di parentela con *păcurar* (< PĒCORARIUS) e con i derivati *păcurime* e *păcurele*, fatto che spiega anche la mancanza della palatalizzazione della *p* in *k* a Comana de Jos. Un certo ruolo per la più lunga sopravvivenza di *\*păcură* (< PĒCORA) al nord dei Carpazi Meridionali potrebbe averlo avuto anche la sostituzione di *păcură* (<

lat. *PĪCULA*), in Transilvania, con *dohot* (dall'ucr. *dohot*) 'catrame per ungere le ruote del carro'.

\**Păcură* 'pecora, gregge di pecore' ha sofferto anche a causa dei sinonimi di origine latina *oaie* 'pecora' (*OVIS*, -EM) e *turmă* 'gregge' (< *TURMA*). Nel nord-est della Transilvania, in Maramureș, e in Bucovina, \**păcură* (< *PĒCORA*) ha dovuto subire, inoltre, la concorrenza di un'altra parola di origine latina, *păcuină*, sostantivo femminile utilizzato soprattutto al plurale, che ha anche al singolare un significato collettivo, cioè 'bestiame di piccole dimensioni, pecore da latte'.

Per quanto riguarda *păcuină* sono state proposte due etimologie, entrambe latine: \**PECORINA* (Pușcariu, *EW* 1236) ripreso anche dal *REW* 6327, che alla voce \**PECORINA* 'pecorella', indica anche i continuatori romanzi: rom. *păcuină* 'pecora da latte', sassar. *pecorinu* 'asino', etimo per il quale sembra che optasse anche Cihac (*Dictionnaire*, I, pp. 199-200), che alla voce *pēcure* < *PECUS*, -ORIS immette anche il sost. f. *păcuină* 'montone', per il quale rimanda all'it. *pecorina* 'jeune brebis', e rispettivamente a *PECUINA*, -AM (< *PECUINUS*, -A, -UM - *CDDE* 1299, da dove è stato preso dal *DM*, *DEX* e *DLR*).

## piura

*Piurà*, verbo riflessivo della prima coniugazione, circola nella parte meridionale della Crișana e nella Țara Zarandului. Io l'ho sentito a Țebea e a Ribîța, vicino a Brad, provincia di Humedoara, con il significato di 'compiangersi, lamentarsi': *toată ziua se piură că n-are ce mânca și la ei îi plin podu de bucate* 'tutto il giorno si lamenta che non ha da mangiare e da loro il solaio è pieno di cereali'. Questa parola è conosciuta anche nella valle della Dezna alla confluenza col Crișul Alb, a Răpsig, provincia di Arad, con lo stesso significato. A Sebiș, città della regione di Arad, l'ho registrata con il senso di 'rimpiangere': *se piură, bănuie (= regretă) după ceva* 'rimpiange qualche cosa'. La parola viene dal lat. *PIULARE* '(Schallwort) piepen, jammern', conservato in numerose lingue e dialetti romanzi: lucc. *piulare*, it. *pigolare*, log. *piulare*, friul. *piyulâ* (pŭlâ), fr. *piauler*, port., cat., sp. *piular* (*REW* 6551).

Ma il lat. *PIULARE* si è conservato in romeno non solo con il senso di 'lamentarsi', ma anche con quello di 'pigolare', come dimostra l'arom. *Ķiurare* e il sost. f. pl. *Ķiurări* 'pigolio' (Papahagi, *DDA*). Nell'aromeno si trova anche il sost. n. sing. *Ķiur* 'pigolio', come an-

che il verbo *Kiùr* (*Kiurài, Kiurat, Kiurare*) ‘pigolare’: *puilí Kiură* ‘i passeri pigolano’ (Papahagi, DDA; CDDE 932).

Sembra che *piura*, con il significato di ‘pigolare’, si sia conservato anche a Bihor, e non solo nel dialetto aromeno. Teaha (*Crișul Negru*, p. 235) ha registrato nella località di Izbuc la forma *piulesc*, verbo, IV coniugazione, ind. pres., 3<sup>a</sup> pl. ‘pigolare (di pulcini)’. Probabilmente *piuli* viene da *piuri* e questo da *piura*, con passaggio dalla prima alla quarta coniugazione. Da *piurare* – forma dell’infinito lungo – si è arrivati a *piulare*, attraverso la dissimilazione parziale *r-r* che passa a *l-r*. *Piulare* è passato, poi, alla quarta coniugazione, diventando *piulire*.

La derivazione di *piura* all’interno della lingua romena dall’interiezione *piu*, come propone DLR, VIII, II parte, al lemma *piui*, è impossibile. Il romeno non possiede un suffisso *-ur(a)*, se non nel lessico di derivazione diretta dal latino *-UL(ARE)*: *tremura* < TREMOLARE, *scutura* < \*EXCUTULARE dal posto di EXCUTERE), cfr. it. *scotulare* (= *scotolare*), abr. (*s*)*kutelà*, cal. (*s*)*cotulare*, *zvîntura* < \*EXVENTULARE, cfr. it. (*s*)*ventolare*, ven. *sventolar*, sardo log. *bentulare*, friul. *svintulâ*, engad. *sventolar*. Quindi la corretta etimologia del verbo romeno non può essere che dal lat. PIULARE, conservato fuori dalla Crișana, come si è visto, anche in aromeno e in numerose lingue e dialetti romanzi.

## pluti

Il verbo *pluti*, non con il comune significato di ‘mantenersi sulla superficie di un liquido, galleggiare’ (dal v.sl. *pluti*, *plovà* - Ciorănescu, DER 6540, dove sono citati Miklosich, *Slav. Elem.*, 36, Cihac, II, 267), bensì con quello di ‘schiacciare (detto soprattutto del naso), far sì che il naso assuma una forma piatta, schiacciata’, per esempio: *copilul, stînd cu nasul lipit de geam, și l-a plutit* ‘il bambino, stando con il naso schiacciato al vetro, se l’è schiacciato’, non è stato registrato da nessuno dei nostri lavori di lessicografia. Con questo significato lo conosciamo nella valle inferiore delle Tîrnave e nei dintorni di Brad.

Il verbo deriva dall’aggettivo *plut* (nell’espressione *nas plut* ‘naso schiacciato’) e circola nei dintorni di Brad.

*Plut* ‘schiacciato’ proviene dal lat. PLAUTUS (PLOTUS), -A, -UM, sul quale Ernout e Meillet, *Dictionnaire*, ci dicono: «**plautus (plotus)**, -a, -um: *i appellantur canes quorum aures languidae sunt ac*

*placcidae, et latius videntur patere*». Riguardo a *plotus*, che è una variante di *plautus* – di origine umbra – esso ha lo stesso significato di *plancus*, -a, -um, ‘con i piedi piatti’: «**plancus**: *plotos appellant* *Vmbri pedibus* *«natos: Hinc soleas dimidiatas, quibus utuntur in uenando* *«quo planius pedem ponant uo»cant semiplotia et... Macius poeta, qui Umber Sarsinas erat, a pedum planitia initio Plotus, poetea Plautus coeptus est dici*».

Ma *plautus* (*plotus*) non si continua solo in dacoromeno, ma è continuato anche da altre lingue e dialetti romanzi: it. *piota* ‘Sohle, Scholle’, romano, umbro, lomb. *piota*, puschl. *plota* ‘Steinplatte’, prov. *plauta*, lyon. *plota* ‘Sohle’, berg., bellinz. *pyöda*, val.-sas. *pyova*, com. *pyöda* ‘Schifferplatte zum Dachdecken’, val.-magg. *pyoda* ‘Pressvorrichtung in der Käserei’, fr. merid. *pyota* Fuß, Bein’ (REW 6589).

La derivazione del rom. *plut* dal lat. PLOTUS<sup>13</sup> presenta una difficoltà di ordine fonetico: non si spiega il passaggio della *o* tonica del latino a *u* (tonico). Il lat. PLOTUS doveva diventare \**plot*, in romeno. Sembra che PLOTUS entri nella categoria delle parole di origine latina che hanno trasformato la *o* (in latino classico *o* lunga) in *u*: lat. OSTIUM, attestato in CGL, III, 91, 42 (vd. Rosetti, ILR, I, IV ed., 1964, p. 81) sotto la forma USTIUM (pl. USTIA > rom. *uşă*; TORTA > TURTA in lat. popolare (CADE alla voce *turtă*) passa al rom. *turtă*. Nella stessa categoria si inserisce anche il lat. CORTEM che ha dato il rom. *curte*, il lat. COTEM che ha dato il rom. *cute*, il lat. MORUM che ha dato il rom. *mur*, il lat. NOMEN passato al rom. *nume* (vd. Philip-pide, OR, II, p. 177).

Quindi, *pluti* ‘schiacciare’ è un derivato di *plut* (< PLOTUS) come anche *turti* (< rom. *turtă* < lat. TORTA), *numi* (< lat. NOMEN etc.).

Il verbo *a pluti* nel significato di ‘schiacciare’ è rimasto poi isolato in un’area più ristretta, come altre parole regionali. Può essere che la sua scomparsa dalla restante parte del territorio dove si parla dacoromeno<sup>14</sup> sia stata causata dalla concorrenza di *a pluti* nel significato di ‘galleggiare, stare a galla’, verbo questo di origine slava e dalla famiglia assai numerosa: *plută* ‘zattera, sughero’, *plutaş* ‘barcaiolo’, *plutări* ‘navigare con la zattera’, *plutărit* ‘mestiere del barcaiolo’, *plutitor*, *plutitoare* ‘galleggiante’ etc.

Il participio del verbo *a pluti* viene impiegato nel dialetto della valle inferiore delle Tîrnave come aggettivo: *plutit* ‘schiacciato (a

<sup>13</sup> Ernout-Meillet, *Dictionnaire*, alla voce *plautus* si chiede se essa non sia un iper-correctivo per *plotus*.

<sup>14</sup> Il vb. *pluti* non si conserva neanche nei dialetti romeni sud-danubiani.

proposito del naso di qualcuno)'. L'aggettivo appare anche sostantivato, come soprannome attribuito a qualcuno con il difetto fisico summenzionato: *Plutitul, Plutita*.

Sempre nel dialetto della valle inferiore delle Tîrnave, si trova anche il verbo *a plotoci* 'stropicciare, schiacciare, ammucchiare': *am plotocit hainele în desagi* 'ho ficcato gli abiti nei sacchi'; o nel senso di 'appiattire (a proposito di qualcosa di rotondo)': *a călcat pe cotcă (= minge)*, *a spart-o și a plotocit-o* 'ha calpestato la palla, l'ha rotta e l'ha appiattita'. *Plotoci* pare che sia un derivato di *pluti* con il suffisso frequentativo *-oci (-uci?)* come in *scotoci* (< *scoate*) 'frugare, rovistare', *a spălătoci* (< *spăla(t) + -oci*) 'scolorire, slavare' o *bătuci* (< *bate + -uci*, cfr. port. *batucar* 'battere di continuo', DA).

Da *plotoci* 'schiacciare', 'battere bene spingendo o calpestando, battere di continuo', si è formato *plotoaca*, un derivato di formazione regressiva, che è il nome di un gioco che i bambini fanno con la palla, una specie di pallavolo. Il gioco consiste nello schiacciare la palla, con la mano, contro il muro o a terra senza che essa cada giù o rotoli.

### vițichie

Il sost. *vițichie*, con il significato di 'scheggia, scheggia che penetra sotto un'unghia' è conosciuto nella maggior parte dei paesi della valle inferiore delle Tîrnave. A Cergăul Mare ha il significato di 'fiammiferi per il fuoco, lunghe scheggie'. A Mihalț è conosciuta la variante *vețichie*, e a Micăsasa, *vițîție*. L'ultima variante, accanto a *bițîție*, è conosciuta anche nel comune di Stremț, provincia di Alba.

Gli autori del GDO hanno notato una forma simile nella località di Horezu, provincia di Vâlcea: *vițichii*, plurale, con il significato di 'bacchette di salice o di noce con cui si rivestono i muri della casa'; D. Udrescu riporta (*Glosar dialectal. Argeș*, p. 287), alla località di Săpata de Sus, *vețichie*, pl. *vețichii*, con i significati di: 1. 'piccola scheggia' *mi-a intrat o vețichie sub unghie și înșeapă ca acul* 'mi è entrata una piccola scheggia sotto l'unghia e punge come un ago'; 2. 'membrana sottile che ricopre un organo del corpo' (la membrana del cervello, la membrana dei polmoni).

Per quanto riguarda l'etimologia, le forme di cui sopra ci portano al lat. *vīTICULA* 'kleine Rebe, kleine Ranke', conservato in numerosi idiomi romanzi: it. ant. *viticchio* 'Schöbling, Rebstock, Winde', abruz. *vetikkye* 'Waldrebe', emil. *vdeč* 'Ackerwinde', en-

gad. *vdal* 'Locke', grond. *vadädla* 'Knoten in Garn', fr. ant. *veille*, fr. *vriille* 'Ranke, Zapfenbohrer', fr. dial. *vriy*, *vrey*, *vriye*, gir. *bediye* 'Winde', prov. mod. *bediho* 'Ranke', bearn. *bedelhe* 'Schraube', sp. *bedina*, *vediha* 'Flocke' (vd. REW 9392).

La derivazione di *viŝichie* dal lat. *VITĪCULA* ha bisogno di alcune spiegazioni. La *i* lunga doveva passare a *e* (cfr. anche la forma *veŝichie*), come in *CĪVITATEM* che dà *cetate*, *TĪTIONEM* che dà *teciune* e poi *tăciune* 'carbone, tizzone', *VĪCINUS* che dà *vecin* etc. *VITĪCULA*, quindi, passa a *veticla* (con la sincope della *u* tra *c* ed *l*, come in *RADICULA* > *radicla* > *rădiche* > *ridiche* 'ravanello' o in *PARICULA* > *paricla* > *păreache* > *pereche* 'paio') poi a *veŝicl'ă* (con passaggio di *t* > *ŝ* per effetto della *i* lunga seguente), *veŝicl'e* (con passaggio di *ă* > *e* dopo il gruppo consonantico *cl'*), *veŝiche* e per sineresi *veŝichie*. Alla fine *veŝiche* > *viŝiche* per la chiusura della *e* atona in *i* o per assimilazione regressiva dalla *i* tonica della sillaba seguente. La forma *viŝiŝiŝie* si spiega per l'assimilazione *t-k* > *ŝ-ŝ*, e *biŝiŝiŝie* probabilmente per la contaminazione di *viŝiŝiŝie* con *băŝ* 'bastione'.

Il significato di 'membrana sottile che ricopre un organo del corpo' si spiega tramite un passaggio semantico da 'rivestimento che serve per ricoprire i muri della casa' a 'fodera' e infine a 'fodera, membrana per un organo'<sup>15</sup>.

VASILE FRĂŢILĂ

Universitatea de Timișoara

<sup>15</sup> Conferenza presentata il 22 marzo 1994 presso l'Università degli Studi di Padova, Circolo di Studi Romeni «Miron Costin», con il titolo «Noi elemente de origine latină în graiurile românești» e il 18 aprile presso l'Università degli Studi di Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Scienze del linguaggio e Letterature moderne e comparate, Insegnamento di Geografia linguistica, con il titolo «Aggiunte romene al REW».

## SIGLE E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Bailly, 1935 = M.A. Bailly, *Dictionnaire grec-française*, Parigi, Hachette, 1935.
- BL = *Bulletin linguistique*, Bucarest, Parigi, Copenhagen, 1, 1933 e sgg.
- Borza, DEB = Al. Borza, *Dictionar etnobotanic*, Bucarest, EA, 1968.
- CADE = I.A. Candrea, *Dicționarul limbii române din trecut și de astăzi* (Dicționarul enciclopedic ilustrat «Cartea românească», parte 1, Bucarest 1931).
- CCS = Universitatea din Timișoara, Centrul de Științe Sociale, *Caietul Cercului de Studii*, Timișoara, TUT, 1983 e sgg.
- CDDE = I.A. Candrea și Ov. Densusianu, *Dicționarul etimologic al limbii române. Elementele latine*, Bucarest, 1907-1914.
- Chantraine, *Dictionnaire* = Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, vol. IV-2, Parigi, Ed. Klincksieck, 1980.
- Cihac, I-II = A. de Cihac, *Dictionnaire d'étymologie daco-romane*, vol. I: *Éléments latins, comparés avec les autres langues romanes*. Francoforte sul Meno, Ludolph St. Goar; Berlino, A. Asher; Bucarest, Socer, 1870, vol. II: *Éléments slaves, magyars, turcs, grecs-moderne et albanais*, Francoforte, Ludolph St. Goar; Berlino, S. Calvary; Bucarest, Sotschek, 1879.
- Ciorănescu, DER = Alejandro Ciorănescu, *Dictionario etimológico rumano*, Universidad de La Laguna, Tenerife, 1958-1966.
- CL = *Cercetări de lingvistică*, Cluj, 1, 1956 e sgg.
- DA = Academia Română. *Dicționarul limbii române*, Bucarest, 1, 1913 e sgg.
- DEX = *Dicționarul explicativ al limbii române*, Bucarest, EA, 1975.
- DLR = *Dicționarul limbii române* (serie nouă), Bucarest, EA, 1965 e sgg.
- DM = *Dicționarul limbii române moderne*, Bucarest, EA, 1958.
- DR = *Dacoromania*, Cluj, 1, 1920-1921 e sgg.
- EA = Editura Academiei.
- Ernout-Meillet, *Dictionnaire* = A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, IV ed., Parigi, 1959.
- EȘ = Editura Științifică.
- Frățilă, 1968 = V. Frățilă, «Note etimologice și lexicale», *LR*, XVII, 1968, 1, pp. 62-65.
- Frățilă, 1970 = V. Frățilă, «Note etimologice și lexicale», *LR*, XIX, 1970, 6, pp. 541-549.
- Frățilă, *Concordanțe lexicale* = V. Frățilă, «Contribuții la studiul concordanțelor lexicale dintre subdialectul bănățean și dialectul aromân», *sta in idem, Contribuții lingvistice*, Timișoara, Ed. de Vest, 1993, pp. 81-99.
- Frățilă, *Lexicologie și toponimie românească* = V. Frățilă, *Lexicologie și toponimie românească*, Timișoara, Ed. Facla, 1987.

- Frățilă, PDR = V. Frățilă, *Probleme de dialectologie română*, Timișoara, TUT, 1987.
- Frățilă, *Tîrnave* = V. Frățilă, , *Probleme speciale de dialectologie. Graiul de pe valea inferioară a Tîrnavelor*, Timișoara, TUT, 1982.
- GDO = *Glosar dialectal. Oltenia*, realizato da Galina Ghiculete, Paul Lăzărescu, Nicolae Saramandu e Magdalena Vulpe (a cura di Boris Cazacu), Bucarest, EA, 1967.
- Lexic regional 1 = Lexic regional*, Bucarest, EA, 1960.
- Lexic regional 2 = Lexic regional 2*, Bucarest, EȘ, 1967.
- LR = *Limba română*, Bucarest, I, 1952 e sgg.
- MCD = *Materiale și cercetări dialectale*, [vol. I], [Bucarest], EA, 1960.
- Meyer, EWAS = Gustav Meyer, *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strasburgo, 1891.
- Miklosich, *Slaw. Elem.* = Franz Miklosich, *Die slavischen Elemente im Rumänischen*, Vienna, 1860.
- NALR - *Moldava și Bucovina*, I = Vasile Arvinte, Stelian Dumistrăcel, Ioan A. Florea, Ion Nuță, Adrian Turculeț, *Noul atlas lingvistic al României. Moldava și Bucovina*, I, Bucarest, EA, 1987.
- Papahagi, DDA = Tache Papahagi, *Dicționarul dialectului aromân, general și etimologic*, 2<sup>a</sup> ed., Bucarest, EA, 1974.
- Philippide, OR, II = A. Philippide, *Originea românilor*, vol. II, Iași, 1927.
- Pușcariu, EW = S. Pușcariu, *Etymologisches Wörterbuch der rumänischen Sprache. I. Lateinisches Element mit Berücksichtigung aller romanischen Sprachen*, Heidelberg, 1905.
- Pușcariu, LR, I-II = S. Pușcariu, *Limba română. I. Privire generală*, Bucarest, 1940; II. *Rostirea*, Bucarest, 1959.
- Rev. Crit.* = *Revista critică literară*, Iași, I, 1893 e sgg.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 4<sup>a</sup> ed., Heidelberg, 1948.
- Rosetti, ILR = Al. Rosetti, *Istoria limbii române*.
- Șandru, FR = Dumitru Șandru, *Folclor românesc*, Bucarest, Ed. Minerva, 1987 (edizione a cura di Tudora Șandru con prefazione di Ovidiu Bîrlea).
- Șandru, *Lăpuj* = Dumitru Șandru, *Enquêtes linguistiques du laboratoire de phonétique expérimentale de la Faculté des Lettres de Bucarest. III. Lăpujul de Sus* (district de Hunedoara), BL, III, 1935, pp. 113-177.
- TDR = *Tratat de dialectologie românească*, Craiova, Ed. Scrisul Românesc, 1984 (a cura di Valeriu Rusu).
- Teaha, *Crișul Negru* = Teofil Teaha, *Graiul din valea Crișului Negru*, Bucarest, EA, 1961.
- TUT = Tipografia Universității din Timișoara.
- Udrescu, *Glosar regional. Argeș* = D. Udrescu, *Glosar regional. Argeș*, Bucarest, EA, 1967.
- Viciu, *Glosar* = A. Viciu, *Glosar de cuvinte dialectale din graiul viu al poporului român din Ardeal*, Bucarest, 1906.